

## Aspetti e temi di antropologia paolina

(impostazione di prof. Giovanni Helewa, OCD)

### 8. I credenti-battezzati: il volto umano della novità evangelica

//p. 53//

#### C) *Le primizie dello Spirito*

Di questa umanità, testimonianza nel presente della grazia-potenza di Dio operante nel Cristo Gesù, Paolo rivela ulteriormente la novità ed il volto laddove ne precisa l'orientamento glorioso e celeste. Aveva scritto in *Rm* 5,2: «ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio»<sup>1</sup> - δι' οὗ καὶ τὴν προσαγωγὴν ἐσχήκαμεν [τῇ πίστει] εἰς τὴν χάριν ταύτην ἐν ᾗ ἐστήκαμεν καὶ καυχώμεθα ἐπ' ἐλπίδι τῆς δόξης τοῦ θεοῦ.

In *Col* 3,10 l'uomo nuovo è un vivente che si rinnova progressivamente diventando sempre più somigliante a Cristo (*Col* 3,9b-10: ἀπεκδυσάμενοι τὸν παλαιὸν ἄνθρωπον σὺν ταῖς πράξεσιν αὐτοῦ καὶ ἐνδυσάμενοι τὸν νέον τὸν ἀνακαινούμενον εἰς ἐπίγνωσιν κατ' εἰκόνα τοῦ κτίσαντος αὐτόν - poiché vi siete spogliati dell'uomo vecchio e del suo modo di agire e vi siete rivestiti del nuovo, che si rinnova per una più piena conoscenza, a immagine di colui che lo ha creato).

Crescita di coloro che sono stati risuscitati con Cristo (*Col* 2,12; 3,1-2), tale «rinnovarsi» è prosperità crescente della vita cristica realizzata nei battezzati e tende ad una perfezione gloriosa e celeste: «La vostra vita è ormai nascosta in Dio con Cristo. Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria» (*Col* 3,3-4: ἀπεθάνετε γὰρ καὶ ἡ ζωὴ ὑμῶν κέκρυπται σὺν τῷ Χριστῷ ἐν τῷ θεῷ. ὅταν ὁ Χριστὸς φανερωθῇ, ἡ ζωὴ ὑμῶν, τότε καὶ ὑμεῖς σὺν αὐτῷ φανερωθήσεσθε ἐν δόξῃ).

---

<sup>1</sup> (74) W. GROSSOUW, «L'espérance dans le Nouveau Testament», *Revue Biblique* 61 (1954) 481ss.; 508ss.; H. SCHLIER, «De l'espérance», in *Essais sur le Nouveau Testament* (Lectio Divina, 46), Paris 1968, pp. 159-170; A. SISTI, «La speranza della gloria», *Bibbia e Oriente* 10 (1968) 123-134; J. CAMBIER, «L'espérance et le salut dans Rom. 8,24», in AA.VV., *Message et Mission*, Louvain - Paris 1968, pp. 77-107; C.S. GIBLIN, *In Hope of God's Glory. Pauline Theological Perspectives*, New York 1970; G. Helewa, «La speranza della gloria». Antropologia evangelica di Paolo Apostolo», in AA.VV., *L'uomo nella vita spirituale* (Fiamma Viva, 15), Roma 1974, pp. 61-78.

Nella stessa lettera Paolo aveva parlato //p. 54// della speranza rivelata nel vangelo (μὴ μετακινούμενοι ἀπὸ τῆς ἐλπίδος τοῦ εὐαγγελίου οὗ ἠκούσατε, *Col* 1,23) e l'aveva così precisata: «Cristo in voi, la speranza della gloria» (v. 27: τὸ πλοῦτος τῆς δόξης τοῦ μυστηρίου τούτου ἐν τοῖς ἔθνεσιν, ὃ ἐστὶν Χριστὸς ἐν ὑμῖν, ἡ ἐλπίς τῆς δόξης)<sup>2</sup>.

Infatti Cristo che vive nei battezzati, che è la «vita» dei battezzati ed alla cui immagine questi si rinnovano progressivamente, è il Cristo della gloria, il Cristo cioè risuscitato e «assiso alla destra del Padre» (*Col* 3,1). Parallelamente, se Paolo può parlare dello «splendore del glorioso vangelo di Cristo», è perché sul «volto di Cristo», che è immagine di Dio, rifulge «la gloria di Dio» (*2Cor* 4,4.6). Quelli che sono «in Cristo», hanno Cristo «in loro» - e si tratta del Cristo attuale e celeste: «E come abbiamo portato l'immagine dell'uomo di terra, così porteremo l'immagine dell'uomo celeste» (*1Cor* 15,49: καὶ καθὼς ἐφορέσαμεν τὴν εἰκόνα τοῦ χοϊκοῦ, φορέσομεν καὶ τὴν εἰκόνα τοῦ ἐπουρανίου).

Antropologicamente, la dottrina è quella di un'esistenza vissuta nel mistero del presente quale assimilazione progressiva al Cristo della gloria<sup>3</sup>.

È la realtà vitale e dinamica di un «rinnovamento» che è «trasformazione» (cf. *Rm* 12,2: καὶ μὴ συσχηματίζεσθε τῷ αἰῶνι τούτῳ, ἀλλὰ μεταμορφοῦσθε τῇ ἀνακαινώσει τοῦ νοῦς εἰς τὸ δοκιμάζειν ὑμᾶς τί τὸ θέλημα τοῦ θεοῦ, τὸ ἀγαθὸν καὶ εὐάρεστον καὶ τέλειον. Non uniformatevi al mondo presente, ma trasformatevi continuamente nel rinnovamento della vostra coscienza, in modo che possiate discernere che cosa Dio vuole da voi, cos'è buono, a lui gradito e perfetto), di una «trasformazione» che progredisce come «conformazione» all'immagine gloriosa di Cristo (cf. *2Cor* 3,18; *Rm* 8,29).

È un processo di crescita che tende alla «manifestazione» celeste di ciò che siamo (*Col* 3,4), alla perfezione del dono di Dio che sarà raggiunta quando verrà «trasfigurato il nostro corpo di miseria» e reso «conforme al corpo glorioso» del Cristo risuscitato (*Fil* 3,21), quando cioè avremo portato effettivamente, nel nostro corpo glorificato, «l'immagine dell'uomo celeste» (*1Cor* 15,49).

«Ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio» (*Rm* 5,2: καυχώμεθα ἐπ' ἐλπίδι τῆς δόξης τοῦ θεοῦ). Alla luce delle considerazioni precedenti, questo «vanto» appare inseparabile da questa verità: «Cristo in voi, la speranza della gloria» (*Col* 1,27: Χριστὸς ἐν ὑμῖν, ἡ ἐλπίς τῆς δόξης). Non è il «vanto» di chi

<sup>2</sup> (75) La dimensione «interiore» ed antropologica dell'espressione «Cristo in voi» è messa in risalto da R. PENNA, *Il «Mysterion» paolino* (Supplementi alla Rivista Biblica, 10), Brescia 1978, pp. 97-83.

<sup>3</sup> (76) Sul concetto di «gloria»: J. SCHNEIDER, *Doxa. Eine bedeutungsgeschichtliche Studie*, Gütersloh 1932; L.H. BROCKINGTON, «The Septuagintal Background to the New Testament use of Doxa», in *Studies in the Gospels. Essays in memory of R.H. Lightfoot*, Oxford 1957, pp. 1-8; G. KITTEL, «doxa», in *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, II, coll. 1348-1398; H. SCHLIER, «La notion de Doxa dans l'histoire du salut d'après saint Paul», in *Essais sur le Nouveau Testament*, Paris 1968, pp. 379-391 (ampia bibliografia).

ricerca la propria gloria, ma del credente che celebra il dono di Dio con la speranza umile di pervenire alla perfezione del proprio stato. A lui è promessa la gloria per grazia di Dio; e tale promessa gloriosa, egli l'accoglie e ci spera con la certezza umile e fiera di chi sa di possederne nell'intimo l'indiscutibile premessa: l'uomo nuovo che in lui si rinnova di giorno in giorno, l'immagine del Cristo celeste che in lui prospera e diventa ogni giorno più somigliante. //p. 55//

### «Cristo in voi» – «Lo Spirito nei cuori»

Stiamo parlando ancora una volta del realismo cristologico-soteriologico che connota l'antropologia evangelica di Paolo. E a proposito di dinamica celeste e gloriosa, ecco presentarsi all'esegesi una dimensione ulteriore, dove la dottrina finora seguita acquista un suo volto paolino più compiuto: la dimensione *pneumatologica*. Avendo detto in *Rm* 5,2 che «ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio», l'Apostolo precisa poco dopo: questa «speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (*Rm* 5,5: ἡ δὲ ἐλπίς οὐ καταισχύνει, ὅτι ἡ ἀγάπη τοῦ θεοῦ ἐκκέχυται ἐν ταῖς καρδίαις ἡμῶν διὰ πνεύματος ἁγίου τοῦ δοθέντος ἡμῖν).

Quella in cui si vantano i cristiani e con la quale attendono pazientemente la gloria di Dio, è una speranza che non delude né confonde: è sicura ed è radicata in una promessa fatta da Dio, come si addice a Dio. Di questa promessa abbiamo apprezzato la solidità e consistenza cristologica. Paolo ne rivela adesso un'altra ricchezza: il dono divino dello Spirito Santo. È «nei nostri cuori - ἐν ταῖς καρδίαις ἡμῶν» che lo Spirito è presente ed operante, laddove appunto è detto che l'amore di Dio è stato riversato. Il credente possiede nell'intimo, quale ricchezza di vita, la testimonianza che Dio compirà quanto gli sta promettendo.

*Rm* 5,5 indica certamente nel dono interiore dello Spirito la riprova che la gloria promessa è effettivamente anticipata nella vita presente dei credenti-justificati. L'intento di Paolo nel contesto è d'insegnare che la condizione cristiana si vive come una promessa ed una premessa della salvezza escatologica (5,6-11), di quella salvezza che coincide con la «vita eterna» (*Rm* 5,21; 6,23) e la rivelazione celeste della gloria di Dio (*Rm* 5,2). Il discorso, quindi, poggia sull'affermazione contemporanea di due valori:

- la speranza dei cristiani, da una parte;
- la fedeltà di Dio, dall'altra.

La nostra speranza non delude perché è fedele Dio che ci sta promettendo la salvezza. E Dio promette e si mostra fedele a suo modo: operando nei nostri cuori in vista della perfezione a cui tendiamo. Nell'opera d'amore iniziata in noi abbiamo la garanzia della gloria che dovrà rivelarsi in noi. È fedele l'amore di

Dio; è fedele Dio (πιστὸς ὁ θεός) che ci sta amando con la testimonianza operante dello Spirito Santo donatoci nel cuore<sup>4</sup>.

Lo Spirito Santo nei cuori: è l'elemento che completa il quadro antropologico di cui abbiamo voluto mettere in risalto la ricchezza soteriologica e la connotazione cristologica<sup>5</sup>. //p. 56//

«Siete di Cristo», «siete in Cristo», «Cristo è in voi»: la creazione nuova, cristologicamente connotata, ha sede e progredisce verso la sua perfezione gloriosa e celeste laddove è donato lo Spirito Santo, cioè «nel cuore» dei battezzati. Notiamo, a modo d'esempio, le equivalenze che appaiano nel testo seguente: «Non siete più nella carne ma nello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non è di Cristo. E se Cristo è in voi, il corpo è morto a causa del peccato, ma lo Spirito è vita in vista della giustificazione» (Rm 8,9-10: ὑμεῖς δὲ οὐκ ἐστὲ ἐν σαρκὶ ἀλλὰ ἐν πνεύματι, εἴπερ πνεῦμα θεοῦ οἰκεῖ ἐν ὑμῖν. εἰ δέ τις πνεῦμα Χριστοῦ οὐκ ἔχει, οὗτος οὐκ ἔστιν αὐτοῦ. εἰ δὲ Χριστὸς ἐν ὑμῖν, τὸ μὲν σῶμα νεκρὸν διὰ ἁμαρτίαν τὸ δὲ πνεῦμα ζῶν διὰ δικαιοσύνην).

Nel contesto, Paolo ha in mente «quelli che sono in Cristo Gesù» (v. 1). Essere «in Cristo» ed essere «nello Spirito» definiscono una medesima condizione, come viene spiegato che lo Spirito abita in coloro che sono «di Cristo» e nei quali Cristo è presente. Questa equivalenza soteriologica «Cristo - Spirito» non può che rafforzare lo schietto ontologismo che abbiamo visto qualificare finora la dottrina paolina dell'umanità evangelica.

---

<sup>4</sup> (77) L'espressione «l'amore di Dio» appare in 5,5.8 e 8,37.39 (cf. v. 35) e in nessuna altra parte dello sviluppo dottrinale della *Lettera ai Romani* (capp. 1-11). È un'altra prova dell'indirizzo unitario dei capp. 5-8. I testi citati, infatti, formano una «inclusio», e in essi l'amore di Dio è fondamento della speranza dei cristiani ed espressione della fedeltà di Dio. A proposito poi della fedeltà di Dio, cf. *1Cor* 1,9 (πιστὸς ὁ θεός, δι' οὗ ἐκλήθητε εἰς κοινωνίαν τοῦ υἱοῦ αὐτοῦ Ἰησοῦ Χριστοῦ τοῦ κυρίου ἡμῶν); *ITs* 5,24 (πιστὸς ὁ καλῶν ὑμᾶς, ὃς καὶ ποιήσει); *Fil* 1,6; anche *2Ts* 3,3; *2Tm* 2,13.

<sup>5</sup> (78) J. MOURoux, «L'expérience de l'Esprit chez saint Paul», *Mélanges des Sciences Religieuses* 5 (1948) 1-38; P. D'AQUINO, «Lo Spirito Santo e il cristiano secondo S. Paolo», in *Studiorum Paulinorum Congressus*, vol. I (Analecta Biblica, 17), pp. 119-129; J. GUILLET, «Baptême et Esprit», *Lumière et Vie* 26 (1956) 85-104; H.D. WENDLAND, «Das Wirken des Hl. Geistes in den Gläubigen nach Paulus», in *Pro Veritate* (Festgabe L. Jaeger - W. Stählin), Münster 1963, pp. 133-156; V. WARNACH, «Das Wirken des Pneuma in den Gläubigen nach Paulus», *ibid.*, pp. 156-202; W. PFISTER, *Das Leben im Geiste nach Paulus. Der Geist als Anfang und Vollendung des christlichen Lebens*, Fribourg (Suisse) 1963; I. DE LA POTTERIE - S. LYONNET, *La vie selon l'Esprit, condition du chrétien* (Unam Sanctam, 55), Cerf, Paris 1965; S. LYONNET, «Présence en l'homme du Christ et de son Esprit», *Concilium* 50 (1969) 83-92; L. MALEVEZ, «L'existence chrétienne et l'Esprit», in *Ephemerides Theologicae Lovanienses* 45 (1969) 380-393; P. DELHAYE, «L'Esprit-Saint et la vie morale du chrétien», *ETHL* 45 (1969) pp. 342-444.

Come già accennato in seguito alla lettura di *Rm* 5,5, l'Apostolo è solito precisare che la sede dove è donato ed opera lo Spirito è il centro più profondo e la parte più nobile della persona umana, cioè «nel cuore» (*Rm* 8,27; *Gal* 4,6; *2Cor* 1,22).

A questo livello interiore e vitale spunta e cresce l'uomo nuovo creato in Cristo Gesù; ed a questo medesimo livello l'affermazione soteriologica di *Cristo* va di pari passo con quella dello *Spirito*<sup>6</sup>.

È una costante paolina facilmente documentabile. Vivere della vita di Cristo (*Gal* 2,20; *Col* 3,3-4) e «vivere dello Spirito» (*Gal* 5,25) è una medesima condizione riconosciuta ad una medesima categoria di persone. In *1Cor* 6,15 Paolo chiede: «Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? - οὐκ οἶδατε ὅτι τὰ σώματα ὑμῶν μέλη Χριστοῦ ἐσιν;»; e nel v. 19 egli precisa la domanda: «O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete più a voi stessi? - οὐκ οἶδατε ὅτι τὸ σῶμα ὑμῶν ναὸς τοῦ ἐν ὑμῖν ἁγίου πνεύματος ἐστὶν οὗ ἔχετε ἀπὸ θεοῦ, καὶ οὐκ ἐστὲ ἐαυτῶν;» (cf. 12,13.27). In *1Cor* 3,16-17 aveva scritto: «Non sapete che siete tempio di Dio, che lo Spirito di Dio abita in voi?...»; e in *2Cor* 13,5 scrive: «Non riconoscete forse che Gesù Cristo è in voi?».

La dottrina di *2Cor* 4,13: «Colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù» (cf. *1Cor* 6,14), è così ripresa in *Rm* 8,11: «Colui che ha risuscitato dai morti Cristo, darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi - ζωοποιήσει καὶ τὰ θνητὰ σώματα ὑμῶν διὰ τοῦ ἐνοικοῦντος αὐτοῦ πνεύματος ἐν ὑμῖν».

Un altro esempio: alla pericope così densamente cristologica di *Gal* 3,26-29 risponderà in chiave pneumatologica *Gal* 4,4-7 (ἵνα τὴν υἰοθεσίαν ἀπολάβωμεν. Ὅτι δέ ἐστε υἱοί, ἐξαπέστειλεν ὁ θεὸς τὸ πνεῦμα τοῦ υἱοῦ αὐτοῦ εἰς τὰς καρδίας ἡμῶν κρᾶζον· αἰββᾶ ὁ πατήρ), dove appunto la //p. 57// presenza dello Spirito «nei cuori» appare come la riprova che i credenti-battezzati in Cristo sono effettivamente dei figli di Dio (cf. 3,26)<sup>7</sup>.

---

<sup>6</sup> (79) Rapporto inscindibile Cristo-Spirito nell'insieme della soteriologia paolina: R. PENNA, *Lo Spirito di Cristo. Cristologia e pneumatologia secondo un'originale formulazione paolina* (Supplementi alla Rivista Biblica, 7); Brescia 1970 (bibliografia). Sulle equivalenze Cristo-Spirito nell'esistenza cristiana, cf. pp. 248-264.

<sup>7</sup> (80) Vedere sopra, nota 62. → Nota 62: A proposito del v. 26: «Tutti voi siete figli di Dio per la fede, in Cristo Gesù», occorre precisare che si tratta della *pistis* di cui si parlava nei vv. 23-25: una definizione oggettiva del presente evangelico che è ormai giunto con Cristo, e che coincide con la «pienezza del tempo» di cui si parlerà in 4,4. Sulla base di questa lettura, bisogna evitare di dire: «per la fede in Cristo Gesù». La formula «in Cristo Gesù» è da riferirsi all'essere figli di Dio. H. SCHLIER: «Tutti voi siete figli di Dio. È l'effetto della fede di cui s'è detto. E tali siete in Cristo». L'Autore aggiunge: «La fede, non la legge, ha condotto (i Galati) all'essere, ha dato loro l'essere, nel quale sono figli di Dio: l'essere in Cristo [...]. È dunque un fatto indipendente da ogni oscillazione della fede personale dell'individuo: la fede venuta con Cristo ha reso tutti figli di Dio in Gesù Cristo. Tale fatto viene anzitutto rilevato. Se la fede è stata il mezzo che ha permesso ai Galati d'essere figli di Dio, il loro nuovo rapporto con Gesù Cristo è la ragione per cui lo sono, il loro essere-in-Cristo-Gesù è ciò che li rende figli di Dio. A immetterli in questo nuovo essere fu il battesimo» (*Lettera ai Galati*, Brescia 1965, p. 177).



Anche l'etica paolina è intimamente condizionata dalla costante Cristo-Spirito. Ne bastino due esempi.

→ **A.** «Viventi per Dio in Cristo Gesù - ζῶντας δὲ τῷ θεῷ ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ», i battezzati hanno la capacità di «camminare in novità di vita» (*Rm* 6,4.11 - συνετάφημεν οὖν αὐτῷ διὰ τοῦ βαπτίσματος εἰς τὸν θάνατον, ἵνα ὥσπερ ἠγέρθη Χριστὸς ἐκ νεκρῶν διὰ τῆς δόξης τοῦ πατρὸς, οὕτως καὶ ἡμεῖς ἐν καινότητι ζωῆς περιπατήσωμεν). Degli stessi Paolo dirà che «sono in Cristo Gesù» e che «non camminano secondo la carne, ma secondo lo Spirito - ἵνα τὸ δικαίωμα τοῦ νόμου πληρωθῇ ἐν ἡμῖν τοῖς μὴ κατὰ σάρκα περιπατοῦσιν ἀλλὰ κατὰ πνεῦμα» che abita in loro (*Rm* 8,1.4).

→ **B.** L'altro esempio è ugualmente probante: «Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con la sua passione e i suoi desideri. Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito - Εἰ ζῶμεν πνεύματι, πνεύματι καὶ στοιχῶμεν» (*Gal* 5,24-25). «Camminando in novità di vita» quelli che sono «in Cristo» e «di Cristo» conducono un'esistenza etica mossa e guidata dallo Spirito Santo presente in loro quale vita e vitalità nuova.

Nella soteriologia paolina, infatti, lo Spirito Santo interviene nell'uomo come l'agente che rende effettiva ed operante, interiorizzandola vitalmente, la grazia predisposta da Dio nel vangelo di Cristo. La sua azione non è indipendente, ma è subordinata alla volontà del Padre ed è tutta riferita alla ricchezza di redenzione e di salvezza, di santificazione e di vita nuova, che il Padre stesso intende riversare sull'uomo dalla sorgente del Cristo morto e risuscitato. In altre parole, lo Spirito Santo è donato all'uomo per operare dentro l'uomo le ricchezze di Cristo e realizzare così, antropologicamente, il beneplacito della volontà del Padre. Per questo, egli è donato come lo «Spirito di Cristo» (*Rm* 8,9) e come lo «Spirito del Figlio» (*Gal* 4,6). Per quanto riguarda l'uomo che lo possiede, il dono dello Spirito significa che Cristo è vitalmente realizzato in lui e che il Padre sta operando in lui il beneplacito del suo amore (cf. *Rm* 5,5).

Attento a questa dimensione della soteriologia paolina, l'esegeta non può non vedere rafforzato il valore partecipativo-unitivo delle espressioni con le quali l'Apostolo definisce il volto cristico dell'umanità evangelica. E sotto questo punto di vista, la pneumatologia è parte costitutiva dell'antropologia, la sede dove più direttamente s'insegna l'interiorità vitale della grazia battesimale e dove più chiaramente si afferma l'efficace intervento della potenza salvatrice di Dio.

A parte, infatti, che è donato «nei cuori», lo Spirito è concepito operare appunto come la *potenza* vivificante e trasformante di Dio. È tradizionale nella Bibbia il parallelismo «potenza-spirito», sia nel Vecchio (*Is* 31,3; *Ez* 37,1-14; *Sal* 104,30) che nel Nuovo Testamento (*Mc* 1,7-8; *Mt* 12,28-29; *Lc* 1,17.35; 4,14

= 5,17; 24,49; *At* 1,8; 10,38). Anche Paolo è fedele a questa costante del pensiero biblico (*1Cor* 2,4 [ἐν ἀποδείξει πνεύματος καὶ δυνάμεως]; 15,43-44; *Rm* 1,4; 15,13 [Ὁ δὲ θεὸς τῆς ἐλπίδος πληρώσαι ὑμᾶς πάσης χαρᾶς καὶ εἰρήνης ἐν τῷ πιστεύειν, εἰς τὸ περισσεύειν ὑμᾶς ἐν τῇ ἐλπίδι ἐν δυνάμει πνεύματος ἁγίου]; *Ef* 3,16)<sup>8</sup>. //p. 58//

Per questo, non ci si deve meravigliare nel vederlo attribuire la risurrezione di Gesù e quella dei fedeli sia alla potenza di Dio (*1Cor* 6,14; *2Cor* 13,4; *Fil* 3,10; *Col* 2,12; anche *Rm* 6,4; *Ef* 1,19-20) che allo Spirito di Dio (*Rm* 8,11; cf. *1Pt* 3,18). E quando pensiamo che lo Spirito-potenza di Dio è detto «abitare» già nei fedeli (*Rm* 8,9.11) quale Spirito di Cristo» (v. 9) e «Spirito del Figlio» (*Gal* 4,6: τὸ πνεῦμα τοῦ υἱοῦ αὐτοῦ), ci rendiamo conto fino a quale grado la soteriologia di Paolo è contrassegnata da efficacia vivificante e la sua cristologia da realismo trasformante. Questi non sono valori che lo studioso di antropologia paolina possa ignorare.

«Ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio» (*Rm* 5,2).

«Cristo in voi, la speranza della gloria - Χριστὸς ἐν ὑμῖν, ἡ ἐλπίς τῆς δόξης» (*Col* 1,27).

«La speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (*Rm* 5,5).

Alla luce unitaria dei tre testi citati all'inizio di questo sviluppo, la «speranza della gloria» ci era apparsa come una nota essenziale dell'esistenza cristiana ed un tratto distintivo dell'uomo evangelico, di colui cioè che, essendo «in Cristo» e portando nell'intimo l'immagine viva del Cristo della gloria, tende alla perfezione celeste della novità creata in lui, come un vivente che cresce verso la pienezza della propria verità e identità. Questa consistenza antropologica-soteriologica della speranza, la possiamo adesso apprezzare con maggiore aderenza al dato paolino, edotti che siamo del rapporto Cristo-Spirito e dell'opera di potenza che lo Spirito svolge «nei cuori» all'insegna di tale rapporto.

---

<sup>8</sup> (81) P. BIAUD, *La puissance de Dieu*, Paris 1960, pp. 162-182.